

In ricordo di Stelio Zeppi

Antonio Russo

Università di Trieste

Dipartimento di Studi Umanistici

russoan@units.it

KEYWORD

Gentile, Croce, Italian neo-idealism

Il giorno 7 marzo 2012 si è spento in solitudine l'amico, collega e maestro Stelio Zeppi. Era nato nel 1933 a Trieste, città in cui aveva svolto tutti i suoi studi fino a diventare professore ordinario di Filosofia morale presso la locale Università, dove aveva percorso tutte le varie tappe del suo insegnamento. I suoi interessi scientifici si erano ben presto concentrati, sin dagli inizi della sua attività e a più riprese, nell'analisi degli esiti dell'attualismo gentiliano¹.

A Trieste, uno dei suoi maestri universitari, "particolarmente caro"², era stato Francesco Collotti (Palermo 1897-Roma 1957)³, già allievo e stenografo

¹ Qui intendiamo presentare, sia pure per cenni e come segno di tangibile gratitudine nei suoi confronti, la sua prospettiva filosofica non guardata nel suo complesso, ma colta in alcuni punti nodali presenti nella sua ampia produzione sin dagli inizi della sua attività scientifica ed accademica.

² Si veda, in proposito, il ricordo di un amico d'infanzia di Zeppi oltre che comune discepolo del Collotti, ossia A. Agnelli, *Le implicazioni politiche dell'identità di filosofia e scienza in Ugo Spirito*, in A. Russo, P. Gregoretto, a c. di, *Ugo Spirito filosofo, giurista, economista e la recezione dell'attualismo a Trieste*, Trieste, EUT, 1999, p.34.

³ Su Francesco Collotti, si veda il profilo biografico: *Nino Valeri, Francesco Collotti e Livio Pesante*, Conferenza tenuta da Arduino Agnelli, Trieste, 15 novembre 1996, al Circolo della Cultura e delle Arti, ora in

http://www.circoloculturaeartits.org/index.php?option=com_content&task=view&id=100&Itemid=37

[...] Francesco Collotti, il quale arrivò a Trieste nel 1940, per insegnare la storia delle dottrine politiche all'università, dopo un'intensa stagione di insegnamento liceale e dopo aver tenuto l'incarico di storia delle dottrine politiche a Cagliari e quello di filosofia teoretica a Messina. Capì però a Collotti di esercitare un ruolo eccezionale quando l'università di Trieste si trovò a istituire la facoltà di lettere [...] Primo preside della facoltà di lettere e filosofia, facente funzioni, giacché nessuno era di ruolo, fu Francesco Collotti, perché i professori chiamati a insegnare alla facoltà di lettere e filosofia erano o professori di giurisprudenza o professori di economia o professori dei licei triestini. .. Non appena la situazione fu normalizzata e fecero le prime chiamate a lettere, Collotti mantenne l'incarico di filosofia teoretica, mentre inizialmente aveva anche tenuto storia

di Giovanni Gentile a Pisa, che all'epoca ricopriva la cattedra di Filosofia teoretica e di Storia delle dottrine politiche e insegnava a leggere l'attualismo, ma anche, sia pure con spirito critico, le opere di Benedetto Croce e quelle di Ugo Spirito e di altri attualisti⁴. Zeppi si forma in questo clima culturale; segue con passione già da studente le discussioni e le analisi dei testi gentiliani e crociani, ma anche i tentativi di superamento dell'attualismo da parte di discepoli di Gentile come Ugo Spirito e Guido Calogero. Questo apprendistato sotto la guida del Collotti e le letture che egli consigliava gli restano impresse nella memoria, tanto che già verso la fine degli anni universitari e i primi anni 50' il giovane è impregnato a fondo della consapevolezza dei principali problemi dell'attualismo.

I risultati di questo studio intenso trovano sedimentazione in un volume, dato alle stampe nel 1960 (Firenze, La Nuova Italia), su *La filosofia del dialogo*. In esso, le istanze di fondo, che percorrono tutto l'ordito dell'opera, sono costituite da un serrato e profondo confronto speculativo con le correnti che in un modo o nell'altro rientrano nel grande alveo del pensiero gentiliano o sono correnti di pensiero affini.

Sin dalle prime battute discorsive, Zeppi chiarisce il proprio terreno d'indagine e le proprie posizioni: v'è un'antinomia, egli scrive, "fra le concezioni ottocentesca e novecentesca di che cosa sia il filosofare"⁵. La prima delle due (erede della Ragione hegeliana, ma anche di Comte, Spencer,

della filosofia. Poi fatte le prime chiamate Collotti, ritornato a giurisprudenza, perché allora non c'era la facoltà di scienze politiche, c'era il corso di laurea in scienze politiche della facoltà di giurisprudenza, divenne addirittura preside della facoltà di giurisprudenza. Poi passò alla facoltà di lettere, ed ebbe la cattedra di filosofia teoretica, mantenendo l'incarico di storia delle dottrine politiche [...] Insegnò sempre entrambe queste discipline [...] Collotti assunse la direzione del settimanale del partito liberale *L'idea liberale*, in realtà concepì questo settimanale, che era molto vivace intellettualmente e sul quale hanno fatto le loro esperienze parecchi che non erano liberali. Egli era rimasto attaccatissimo al suo maestro Giovanni Gentile, tanto è vero che alla prima lezione dei corsi di filosofia teoretica si presentava agli studenti dicendo: "Sono il professor Collotti, professo la filosofia dell'idealismo attuale". Metteva subito le carte in tavola, anche se però non aveva mai condiviso gli orientamenti politici di Gentile ed era sempre rimasto un profondo, sincero liberale. C'era un tentativo di concedere qualche cosa a Croce, ma gli sembrava che la filosofia dei distinti, spezzando lo spirito in quattro momenti, facesse perdere l'unità dello spirito. Riteneva molto utili invece le suggestioni del Croce, uomo di cultura, del Croce estetologo, del Croce filosofo della politica, tanto da accettare in pieno certe critiche a Gentile".

⁴ Per quanto riguarda il clima culturale e filosofico di quegli anni, a Trieste, cfr. il ricordo di quegli anni da parte di un altro allievo di Collotti a Trieste, ora in G. Derossi, *L' "identità" di scienza e filosofia in Ugo Spirito*, in A. Russo, P. Gregoretto, *Ugo Spirito filosofo, giurista, economista e la recezione dell'attualismo a Trieste*, op. cit., p.12.

⁵ *Ivi*, p.VIII.

ecc.) si traduce, in definitiva, in una visione romantica, in una “monologica contemplazione del Tutto, aliena dall’affrontamento degli storici problemi umani”; la seconda, invece, che corrisponde alle più profonde e moderne esigenze, si caratterizza come “una dialogica ricerca d’interpretazione e soluzione degli storici problemi della propria situazione”⁶.

Ed è alla seconda delle due posizioni che Zeppi dedica le sue attenzioni e su cui egli concentra gli sforzi migliori. Si tratta, qui, in particolare, di una ripresa della filosofia del dialogo che si riconosce come “volontà del dialogo”⁷ ed è interessata “alle finite situazioni degli uomini”⁸.

Ma cosa significa, in termini più precisi, filosofia del dialogo? Quali ne sono le caratteristiche di fondo?

Secondo Zeppi, l’origine prima della sua rigorosa formulazione concettuale, che proprio per questa ragione “è del massimo interesse”⁹, è da ricercare nei testi di Guido Calogero, che fin dal 1930 con i suoi giovanili *Studi crociani* (riuniti poi ne *La conclusione della filosofia del conoscere* del 1938, ma riproposti anche nel testo *La filosofia e la vita*, 1936), ne aveva individuato i tratti essenziali, trattando della dottrina crociana “della volontà economica come forma universale del volere” e, poi, della gerarchia assiologica degli imperativi pratici di Gentile¹⁰. Si tratta, quando si parla di volontà del dialogo, di un “ubi consistam” pratico e non già teoretico”¹¹, della identificazione dell’altruismo dialogico, inteso come autonomo e categorico, con la volontà del dialogo o, meglio, della “volontà di intendere gli altri, di intenderli per davvero, ossia di avvicinarli, disponendosi a non lasciar fuori dal dialogo, come indiscutibile nessun logo da noi posseduto e ammettendo quindi di poter essere...modificati ‘funditus’ nei propri logoi dall’incontro con l’altro”¹².

In conseguenza di queste ragioni, la volontà di dialogo è quindi sempre ulteriore ad ogni logo; e perciò “il dovere d’intendere non si può dimostrare, essendo ulteriore ad ogni ambito di dimostrazione”¹³ e principio del dialogo e principio etico vengono a coincidere, capovolgendo così la classica formulazione per cui “il possesso della verità è necessario per l’attuazione del bene, che la metafisica (o la logica o la filosofia teoretica, secondo che si voglia chiamarla) è la base dell’etica: il secondo termine è autonomo rispetto

⁶ *Ibidem*.

⁷ *Ivi*, p.IX.

⁸ *Ivi*, p.104.

⁹ *Ivi*, p.177.

¹⁰ *Ivi*, pp.178-179.

¹¹ *Ivi*, p.166.

¹² *Ivi*, p.190.

¹³ *Ivi*, p.194.

al primo”¹⁴. Soltanto così la volontà di dialogo non ricade nel paternalismo e diventa, può diventare, altruismo dialogico veramente liberale e autogiustificantesi.

Zeppi, comunque, non si limita ad accogliere passivamente le riflessioni di Calogero, ma aggiunge a queste sue considerazioni fin qui viste, delle osservazioni critiche che investono i capisaldi della riflessione sulla filosofia del dialogo e, soprattutto, ne mettono in questione la coerenza interna del discorso. In particolare, afferma che l’equazione stabilita da Calogero tra altruismo e dialogismo “non è sostenibile”¹⁵; e non lo è perché essa viene fondata assiologicamente. Infatti, secondo Zeppi, dire che essa “è identica al valore e che il suo contrario è identico al disvalore è fondarla su un logo, ossia smentirla e vanificarla nell’atto stesso in cui si presume affermarla”¹⁶. Ma la volontà del dialogo non può fondarsi su “nessun logo che ne garantisca la doverosità, e quindi la superiorità assiologica sulla volontà altrimenti atteggiata, così pure la volontà del dialogo non può fondarsi su nessun logo che ne garantisca la possibilità di attuazione”¹⁷.

Invece, in Calogero, secondo Zeppi (che qui cita da G. Calogero, *Appendice III di Logo e dialogo*), “la volontà del dialogo ha, quale presupposto, un logo che ne giustifica la possibilità di attuazione, dimostrando la fallacia del solipsismo, ossia il sussistere di quella originaria condizione del dialogo ch’è la esistenza degli altri di fronte a noi”¹⁸.

E Calogero stesso, secondo Zeppi, qua e là nei suoi scritti ne parla in maniera esplicita e a più riprese.

Tuttavia, nonostante queste riserve critiche, per Zeppi nei testi del Calogero vengono adeguatamente messi a frutto gli aspetti di fondo della filosofia del finito, tra cui in particolare il tema “della molteplicità dei soggetti e del rapporto fra essi”¹⁹. E nel suo altruismo dialogico si realizza il più cospicuo capovolgimento della moralità classica, perché egli compie, in definitiva e nonostante le oscillazioni, una vera e propria rivoluzione e fonda il dialogo sulla volontà e non sulla teoresi. Per tutte queste ragioni, si può ben dire che in Calogero trova “appagamento un’istanza largamente agitata dal pensiero italiano ed europeo di ispirazione finitistica (si pensi al Croce cosiddetto antiteologico, all’ultimo Abbagnano, allo Jaspers)”²⁰.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ *Ivi*, p.195.

¹⁶ *Ivi*, p.199.

¹⁷ *Ivi*, p.200.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ivi*, p.203.

²⁰ *Ivi*, p.209.

Nello stesso tempo, però, secondo Zeppi, come gli stesso afferma, intervenendo nel dibattito su *Ideale del dialogo o ideale della scienza?* (Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1966) tra Ugo Spirito e Guido Calogero, “questo sganciamento del principio del dialogo dall'affermazione...della doverosità del dialogo”, risponde alle esigenze più profonde e originarie della riflessione filosofica calogeriana; e lo stesso Calogero in merito “ha per lungo tempo definito un gusto la volontà altruisticamente orientata, attribuendo in tal modo all'altruismo la natura non già di sinonimo del valore bensì soltanto di una scelta comportamentale che trova la propria convalida soltanto in sé stessa...E nel senso di un'apertura all'intendimento degli altrui contenuti di coscienza, esente da qualsiasi logo fondante, si muove Ugo Spirito quando parla dell'onnitricentrismo come di una ‘ipotesi inverificabile’, ossia di una proposta di comportamento teoreticamente gratuita, prescindente da ogni oggettiva garanzia assiologica”²¹.

Sulla scia di questi risultati Zeppi proseguirà poi le proprie indagini analizzando le varie impostazioni del problema del dialogo nella filosofia italiana contemporanea, concentrandosi su autori come Abbagnano, Paci, Spirito, ossia sulle “più rilevanti e avanzate correnti della filosofia italiana contemporanea, l'esistenzialismo positivo e il problematicismo”²², ma anche nel mettere in rilievo “l'esigenza dialogica” negli esistenzialismi di Marcel e Sartre e, infine, nell'Antifinitismo di Charles Renouvier²³.

Calogero, da parte sua, rispondendo a Zeppi e ad altri comuni amici e interlocutori, nello stesso volume su *Ideale del dialogo o ideale della scienza?*, dirà che Zeppi ha “ben compreso” che “capire l'altro, e soccorrerlo, significa proprio non ‘consumare’ l'alterità (la quale, beninteso, è cosa ben diversa dall' ‘alienazione’ “²⁴; ma, per quanto riguarda la “nota tesi” di Zeppi sulla “volontà di dialogo come pura opzione”, non accoglierà le suggestioni di Zeppi e rinvierà esplicitamente, per una ulteriore chiarificazione del proprio punto di vista, al proprio articolo su *La volontà di intendere e la sua teoria*, apparso in “La Cultura”, III, 1965, pp.151-157, in cui ribadisce, a scampo di

²¹ Ivi, p.161. Su questi aspetti, affrontati qui da Zeppi, cfr. Anche M. Dal Pra, in “Rivista critica di storia della filosofia”, 3, 1953; e, poi, anche S. Zeppi, *Considerazioni su ‘Inizio di una nuova epoca’ di Ugo Spirito*, in “Umana”, 1-4, 1962, pp.26-27. Sugli studi del pensiero politico dell'Idealismo italiano di Zeppi, si veda il lungo capitolo che gli dedica M. Biscione, *La filosofia politica del Novecento in Italia*, Roma, Bonacci editore, 1981, pp.67-120.

²² Ivi, p.223.

²³ Ivi, pp.241-293 e pp. 297-327.

²⁴ U. Spirito, G. Calogero, *Ideale del dialogo o ideale della Scienza?*, Roma, edizioni dell'Ateneo, 1966, p.386.

equivoci, che “se la volontà di dialogo è una scelta, non è una scelta la dimostrazione dell'impossibilità di sottrarsi a tale scelta”²⁵.

Ma così facendo Calogero sospinge e riavvicina, anche senza volerlo, le posizioni di Zeppi verso le tesi di Ugo Spirito, che nello stesso volume accusava Calogero di voler continuare ad operare una distinzione tra “ricerca della verità” e “*possesso* indiscutibile della verità”, diventando così, nonostante tutto, “il sacerdote di una religione, dividendo il temporale dall'eterno, lo storico dal metastorico” e tornando “alla posizione antiscientifica della vecchia metafisica” col sottrarre “la premessa immutabile di ogni dialogo...alle vicende stesse del dialogo”.²⁶

In ogni caso, qualunque siano le posizioni effettive di Zeppi, esse per l'acutezza dell'interpretazione, per la profondità delle indagini e l'ampiezza di prospettive, meritano, più di quelle di tanti altri autori, un posto d'onore nella storia delle vicende relative all'attualismo e ai suoi sviluppi; ed è qui più che doveroso e legittimo il ricordarlo.

²⁵ *Ivi*, p.386.

²⁶ Così, letteralmente, Ugo Spirito, in *Ideale del dialogo o ideale della scienza?*, *op. cit.*, p.375.